



LA GUERRA GIUSTA NEL NOVECENTO

STEFANO PIETROPAOLI (UNIVERSITÀ DI SALERNO)

11 OTTOBRE 2019

ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI

- **GUERRA GIUSTA?**
- **DUE CONCETTI, DUE
TRADIZIONI, DUE PARADIGMI**
- **NOVECENTO COME MOMENTO
DI TENSIONE (IL TERZO...)**

le due tradizioni della guerra giusta

- * guerra *giuridicamente* giusta: dinamica formale
- * guerra *moralmente* giusta: dinamica sostanziale

la tradizione romana

- * *bellum justum*
- * *jus o fas?*
- * il ruolo dei collegi sacerdotali
- * il rito della guerra: nascita del *jus fetiale*

il primo momento di tensione e la tradizione cristiana

- * la questione del *miles christianus*
 - * Tertulliano
 - * Agostino (e poi Tommaso)
- * la primazia del *jus naturale*
- * le giuste cause

Agostino, Quaestiones in heptateuchum VI, 10

- * Quod deus iubet loquens ad Iesum, ut constituat sibi retrorsus insidias, id est insidiantes bellatores ad insidiandum hostibus, hinc admonemur non iniuste fieri ab his qui **iustum bellum** gerunt, ut nihil homo iustus praecipue cogitare debeat in his rebus, nisi ut **iustum bellum** suscipiat, cui bellare **fas** est; non enim omnibus fas est. Cum autem iustum bellum susceperit, utrum aperta pugna, utrum insidiis vincat, nihil ad iustitiam interest. **Iusta autem bella ea definiri solent quae ulciscuntur iniurias**, si qua gens vel civitas, quae bello petenda est, vel vindicare neglexerit quod a suis inprobe factum est vel reddere quod per iniurias ablatum est. **Sed etiam hoc genus belli sine dubitatione iustum est, quod deus imperat**, apud quem non est iniquitas et novit quid cuique fieri debeat. **In quo bello dux exercitus vel ipse populus non tam auctor belli quam minister iudicandus est.**

Agostino, Quaestiones in heptateuchum VI, 10

- * Per quanto riguarda il fatto che Dio comandò a Giosuè, dicendogli di disporre un'imboscata [contro la città] nella parte posteriore, vale a dire, dei guerrieri posti in agguato per far cadere in trappola i nemici, siamo indotti a considerare che non agiscono ingiustamente coloro che fanno una guerra giusta. Per questo l'uomo giusto che si trova nella costrizione (fas) di far guerra, – non tutti si trovano nella stessa necessità –, non deve pensare a nulla di più importante che a fare una guerra giusta. Intrapresa una guerra giusta, non importa riguardo alla giustizia se si vince in una battaglia campale oppure mediante un'imboscata. Si è poi soliti denominare giuste le guerre che vendicano dei torti, qualora una nazione o una città, che dev'essere investita dalla guerra, abbia trascurato di punire l'ingiustizia fatta dai suoi cittadini o di rendere ciò che è stato portato via ingiustamente. È quindi senza dubbio giusto anche questo genere di guerra comandata da Dio, nel quale non è ingiustizia, e sa che cosa deve darsi a ciascuno. In rapporto a questa guerra il capo dell'esercito e il popolo stesso se ne devono considerare non tanto i promotori, quanto gli esecutori della volontà di Dio.

Agostino, Epistula 229, 2

- * **Magni quidem sunt et habent gloriam suam** non solum fortissimi sed etiam, quod verioris origo laudis, **fidelissimi bellatores** et quorum laboribus atque periculis dei protegentis atque opitulantis auxilio hostis indomitus vincitur, quies rei publicae pacatisque provinciis comparatur.

Agostino, Epistula 229, 2

- * Sono certamente grandi, ed hanno una loro gloria, gli uomini di guerra dotati non solo di molto coraggio, ma, ciò che è un titolo legittimo di gloria, animati anche da grande fede. Si deve ai loro disagi e ai rischi ch'essi corrono se, con l'aiuto di Dio che ci protegge e ci soccorre, vengono domati nemici accaniti, si procura la pace allo Stato e alle province, ricondotte all'ordine e alla tranquillità.

Tommaso, Summa theologiae, II-II, q. 40, art. 1

- * Utrum bellare semper sit peccatum
- * Ad primum sic proceditur. Videtur quod bellare semper sit peccatum.
 1. Poena enim non infligitur nisi pro peccato. Sed bellantibus a Domino indicitur poena, secundum illud Matth. 26 [52], omnis qui acceperit gladium gladio peribit. **Ergo omne bellum est illicitum.**

Tommaso, Summa theologiae, II-II, q. 40, art. 1

- * Fare la guerra è sempre un peccato?
- * Sembra di sì. Infatti:
 1. Il castigo è inflitto solo per un peccato. Ma il Signore minaccia un castigo a chi combatte, come è detto in Mt 26 [52]: Tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Perciò qualsiasi guerra è illecita.

- * Sed contra est quod Augustinus dicit, in sermone De puero centurionis [Ep. 138 Ad Marcellinum 2], si christiana disciplina omnino bella culparet, hoc potius consilium salutis petentibus in Evangelio daretur, ut abiicerent arma, seque militiae omnino subtraherent. Dictum est autem eis [Luc. 3,14], neminem concutiatis; **estote contenti stipendiis vestris. Quibus proprium stipendium sufficere praecepit, militare non prohibuit.**

- ✱ In contrario: Agostino dice: «Se la religione cristiana condannasse totalmente le guerre, nel Vangelo, ai soldati che chiedevano un consiglio di salvezza, si sarebbe dato quello di abbandonare le armi e di fuggire la milizia. Invece fu loro detto [Lc 3,14]: Non fate violenza a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe. Non viene quindi proibito il mestiere del soldato a coloro a cui viene comandato di accontentarsi della paga».

- * Respondeo dicendum quod ad hoc quod aliquod bellum sit iustum, **tria requiruntur**. Primo quidem, **auctoritas principis**, cuius mandato bellum est gerendum.
- * Et sicut licite defendunt eam materiali gladio contra interiores quidem perturbatores, dum malefactores puniunt, secundum illud apostoli, ad Rom. 13 [4], **non sine causa gladium portat**, minister enim Dei est, vindex in iram ei qui male agit; ita etiam gladio bellico ad eos pertinet rempublicam tueri ab exterioribus hostibus. Unde et principibus dicitur in Ps. [81,4], eripite pauperem, et egenum de manu peccatoris liberate.

- * Risposta: perché una guerra sia giusta si richiedono tre cose. Primo, l'autorità del principe, per ordine del quale la guerra deve essere proclamata.
- * E come lo difendono lecitamente con la spada contro i perturbatori interni quando puniscono i malfattori, secondo le parole di Paolo in Rm 13 [4]: Non invano l'autorità porta la spada: è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male, così spetta ad essi difendere lo stato dai nemici esterni con la spada della guerra. Per cui ai principi è anche detto nel Sal 81 [4]: Salvate il debole, e liberate l'indigente dalle mani del peccatore.

- * Secundo, requiritur **causa iusta**, ut scilicet illi qui impugnantur propter aliquam culpam impugnationem mereantur. Unde Augustinus dicit, in libro Quaest. [Q. in Heptat. 6, q. 10 super Iosue 8,2], **iusta bella solent definiri quae ulciscuntur iniurias**, si gens vel civitas plectenda est quae vel vindicare neglexerit quod a suis improbe factum est, vel reddere quod per iniuriam ablatum est.

- * Secondo, si richiede una causa giusta: cioè una colpa da parte di coloro contro cui si fa la guerra. Scrive perciò Agostino: «Si sogliono definire giuste le guerre che vendicano delle ingiustizie: cioè nel caso in cui si tratti di debellare un popolo o una città che hanno trascurato di punire i delitti dei loro sudditi, o di restituire ciò che era stato tolto ingiustamente».

- * Tertio, requiritur ut sit **intentio bellantium recta**, qua scilicet intenditur vel ut bonum promoveatur, vel ut malum vitetur. Unde Augustinus, in libro De verbis Dom. [cf. Decretum p. 2, causa 23, q. 1, can. 6], apud veros Dei cultores etiam illa bella pacata sunt quae non cupiditate aut crudelitate, sed pacis studio geruntur, ut mali coerceantur et boni subleventur.

- * Terzo, si richiede che l'intenzione di chi combatte sia retta: cioè che si miri a promuovere il bene e a evitare il male. Per cui scrive ancora Agostino: «Presso i veri adoratori di Dio sono pacifiche anche le guerre, che vengono fatte non per cupidigia o per crudeltà, ma per amore della pace, ossia per reprimere i malvagi e soccorrere i buoni».

- * Ad tertium dicendum quod etiam illi qui iusta bella gerunt pacem intendunt. Et ita paci non contrariantur nisi malae, quam Dominus non venit mittere in terram, ut dicitur Matth. 10 [34]. Unde Augustinus dicit, Ad Bonifacium [ep. 189], non quaeritur pax ut bellum exerceatur, sed bellum geritur ut pax acquiratur. **Esto ergo bellando pacificus**, ut eos quos expugnas ad pacis utilitatem vincendo perducas.

- * Quelli che fanno delle guerre giuste hanno di mira la pace. Essi perciò sono contrari solo alla pace cattiva, che il Signore non è venuto a portare sulla terra, come è detto in Mt 10 [34]. Per cui scriveva Agostino a Bonifacio: «Non si cerca la pace per fare la guerra, ma si fa la guerra per avere la pace. Sii dunque pacifico nel guerreggiare, per indurre con la vittoria al bene della pace coloro che devi combattere».

Il secondo momento di tensione: la conquista

- * La seconda scolastica: Francisco de Vitoria
- * Junta de Valladolid: Las Casas versus Sepúlveda

Il recupero della tradizione romana

- * Il recupero della tradizione romana
 - * Alberico Gentili: *De jure belli libri tres* (1598)
 - * Richard Zouche: *Juris et judicii **fecialis** sive juris **inter gentes** explicatio* (1650)

Bellum est publicorum armorum iusta contentio. Et quidem nihil nisi contēditur in bello. & armorum est contentio. nam animis, non armis gerere bellum, id utiq; ignaviæ, non belli est. ut in Panegyrico quodā bene legimus. & verbis gerere ineptum est. *b* ut hoc nomine notat Livius Græcos, & expresse Athenienses. quā civitatem linguatam *c* & Tertullianus appellat. & hiantum, & nugatorum appellatam, alii narrant. *d* Est fortè bellum aut à Græco βέλλειν à quo & βίαιον quòd, ut dico,

a Naz ad Const.

b Lia. lib. 8. 31.

c Tert. de vi. Suida.

d Conn. 9. com. 5.

*bellum est **publicorum** armorum **justa** contentio*

–Alberico Gentili, DJB, I, 2

- * pubblicità della guerra (con esclusione quindi di *rixa, pugna, inimicitia privatorum*)
- * assenza di un tribunale superiore
- * regolarità dei combattimenti secondo le norme riconosciute da entrambe le parti (con esclusione quindi di *excursiones, praedationes, latrocinia*)

Guerra come diritto.

L'epoca del *jus publicum europaeum*

- * Diritto di fare la guerra compete a ogni sovrano
- * Guerra giusta da entrambe le parti
- * Rimozione della *justa causa*
- * *Justus hostis*
- * Regole di condotta delle ostilità (crimini di guerra)
 - * (ma non per tutte le guerre...)

Il terzo momento di tensione.

Guerra come crimine.

Da Versailles a Parigi

- * La prima guerra mondiale come “ultima guerra”
- * La colpa della guerra: riparazioni e responsabilità personale
- * I tribunali internazionali
- * Messa al bando della guerra

Schriften der Akademie für Deutsches Recht

Herausgegeben vom Präsidenten der Akademie für Deutsches Recht,
Reichsminister Dr. Hans Frank

Gruppe Völkerrecht

Nr. 5

Die Wendung zum
diskriminierenden Kriegsbegriff

Von

Professor Dr. Carl Schmitt

Preußischer Staatsrat
Mitglied der Akademie für Deutsches Recht



Dunker & Humblot / München

La guerra persa come crimine.

Carl Schmitt e il concetto discriminatorio di guerra

- * la critica della dottrina internazionalistica francese e inglese
- * la fine delle chiare distinzioni tra guerra e pace
- * operazioni di polizia internazionale
- * Stati canaglia
- * contro l'universalismo irenista
- * chi dice umanità...

Peace THROUGH LAW

BY

HANS KELSEN



Chapel Hill

THE UNIVERSITY OF NORTH CAROLINA PRESS

1944

Guerra come sanzione.

Kelsen e la pace attraverso il diritto

- * pace come fine etico del diritto
- * la prospettiva monistica kelseniana
- * il problema della sovranità e la prospettiva della *civitas maxima*
- * il formalismo e la critica del Processo di Norimberga

Preamble to the UN Charter

- * “to save succeeding generations from the **scourge of war**”
- * “to reaffirm **faith** in **fundamental human rights.**”
- * “to ensure, by the acceptance of principles and the institution of methods, that **armed force shall not be used, save in the common interest.**”

JUST AND UNJUST WARS

A MORAL ARGUMENT WITH HISTORICAL ILLUSTRATIONS

MICHAEL WALZER

Nuclear weapons explode the theory of just war.

–Michael Walzer

Michael Walzer: il ritorno della guerra giusta

- * Discorso **morale** sulla guerra
- * Ma con ripercussioni giuridiche (e quindi politiche)
- * “when a country at war is faced with a **supreme emergency** or imminent catastrophe it may justifiably set aside the rules of just war conduct— notably, the principle of noncombatant immunity— if doing so would be truly necessary to avert the threat”.

M. Walzer, “The Triumph of Just War Theory (and the Dangers of Success)”

- * “Perhaps naively, I am inclined to say that justice has become, in all Western countries, one of the tests that any proposed military strategy or tactic has to meet—only one of the tests and not the most important one, but this still gives just war theory a place and standing it never had before.”

Norberto Bobbio. Il pacifismo giuridico

- * prefazione al libro *Essere e non essere. Diario di Hiroshima e Nagasaki* di Anders (1961),
- * *Il conflitto termonucleare e le tradizionali giustificazioni della guerra* (1962),
- * *Filosofia della guerra nell'era atomica* (1965),
- * *Diritto e guerra* (1965),
- * *Il problema della guerra e le vie della pace* (1966).

Come si possono rendere impossibili le guerre?

- * Tra le risposte che si possono dare a questa domanda di cui le due estreme sono l'azione diplomatica, praticabile ma insufficiente e l'educazione alla pace, più efficace ma meno attuabile, io ho dato la preferenza, per ragioni legate alla mia formazione culturale e per una naturale vocazione a ritenere che la virtù sia nel mezzo, a quella che guarda alla creazione di **nuove istituzioni** che aumentino i vincoli reciproci tra gli stati o al rafforzamento di quelle tra le vecchie che hanno dato sinora buona prova.

- * Qualche volta è accaduto che un granello di sabbia sollevato dal vento abbia fermato una macchina. Anche se ci fosse un miliardesimo di probabilità che il granello, sollevato dal vento, vada a finire nel più delicato degli ingranaggi per arrestarne il movimento, la macchina che stiamo costruendo [che abbiamo costruito] è troppo mostruosa perché non valga la pena di sfidare il destino.

- * Ha ancora un senso umano dire: o la libertà o la guerra. Ma quale senso umano potremmo dare alla frase: o la libertà o la distruzione del genere umano? Se mai c'è un'alternativa, questa non è più tra pace e libertà, tra pace e onore, tra pace e giustizia, ma, come dice giustamente e spietatamente Günther Anders, tra essere e non essere. Voglio dire con questo che la pace oggi interessa gli uomini in quanto uomini, parte del genere umano, minacciati da una sinistra gara di potenza, non in quanto italiani o cinesi, comunisti o democristiani, cattolici o laici.

- * Primo: di fronte alla possibile catastrofe atomica non vi sono più guerre giuste: una guerra, qualunque essa sia, che può provocare la scomparsa della vita sulla terra, è ingiusta. Secondo: è semplicemente stolto considerare la guerra che può avere una simile conseguenza come un male minore: non ci sono alternative possibili [...]. Terzo: la guerra non può essere considerata come un male necessario, come uno strumento di bene. Quale bene se dopo non c'è più nulla? La guerra atomica non è un mezzo per raggiungere qualche altra cosa, ma è un fine, anzi, meglio, è la fine. Quarto: la guerra non può più essere considerata come un fatto inevitabile, a meno che si accetti come fatto inevitabile (badate, inevitabile) l'autodistruzione dell'uomo.

- * Ammettiamolo: siano pure tutte le guerre, in mancanza di un giudice internazionale al di sopra delle parti, al di là di ogni discriminazione tra il giusto e l'ingiusto. Ma sarà possibile distinguere le guerre almeno, in via di fatto se non di diritto, secondo la loro maggiore o minore efferatezza. Qui ci soccorrono tre elementi: 1) la loro durata; 2) la natura dei mezzi impiegati; 3) la non distinzione tra mezzi civili e militari, tra adulti e bambini.

«la risposta è indubbia: è una guerra giusta perché è fondata su un principio fondamentale del diritto internazionale che è quello che giustifica la legittima difesa».

–Norberto Bobbio, intervista del 15 gennaio del 1991 al Tg3 regionale del Piemonte, in risposta alla domanda se la guerra in Iraq che, di lì a poco, sarebbe effettivamente incominciata, potesse essere considerata una “guerra giusta”

Danilo Zolo: la guerra giusta dei vincitori

- * Avrebbe poco senso proclamare qui sommariamente e retoricamente il fallimento dell'universalismo giuridico-istituzionale del Novecento.
- * E si potrebbero assumere come prove decisive le “nuove guerre” dell'ultimo decennio del secolo scorso e del primo lustro del terzo millennio: dalla guerra del Golfo del 1991 alle due “guerre umanitarie” nei Balcani, all'aggressione statunitense contro l'Afghanistan dopo l'attacco terroristico dell'11 settembre 2001, alla “guerra preventiva” degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro l'Iraq nel 2003.
- * Nel corso di questi conflitti centinaia di migliaia di persone innocenti hanno perso la vita, sono state mutilate o ferite, hanno visto distrutti i loro affetti e i loro beni. Altre centinaia di migliaia di civili sono morti per fame o per malattie a causa di embarghi spesso voluti dall'Occidente, primo fra tutti quello imposto all'Iraq dopo la guerra del 1991. Molto ridotte e talora nulle, invece, le perdite militari occidentali. A questo flagello vanno aggiunti l'etnocidio in atto del popolo palestinese, le continue violenze usate contro i ceceni, i curdi e i tibetani e, infine, le atrocità del terrorismo internazionale. All'escalation di odio, di dolore, di distruzione e di morte ha corrisposto l'inerzia o l'impotenza delle istituzioni internazionali che dovrebbero operare per la pace. La guerra sembra pienamente “normalizzata”.

- * Se è così, è superata l'intera dottrina -- di antiche origini etico-teologiche – del bellum justum, assieme alla sua distinzione fra jus ad bellum e jus in bello, che è ancora tacitamente alla base delle Convenzioni di Ginevra del 1949. Operazioni militari che producano inevitabilmente lo sterminio di civili innocenti (i “bombardamenti terroristici” – così li ha chiamati persino Michael Walzer -- delle città tedesche, le stragi atomiche di Hiroshima e Nagasaki, la guerra del Golfo del 1991, le guerre per il Kosovo, in Afghanistan e in Iraq) dovrebbero eo ipso essere considerate “terroristiche” e quindi vietate dal diritto internazionale qualunque sia la loro giustificazione iniziale, ovvero la loro supposta justa causa. E questo dovrebbe valere anche nell'ipotesi che queste guerre terroristiche siano state “legittimate” da una risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, come è accaduto per la guerra del Golfo del 1991.

- * Da questo punto di vista, la “guerra preventiva” degli Stati Uniti e della Gran Bretagna contro l’Iraq, con le clamorose falsificazioni che la hanno motivata, l’uso massiccio di mezzi di distruzione di massa, l’imponente campagna ideologica, le stragi di civili, l’occupazione militare del paese, la depredazione delle risorse energetiche, il controllo da parte degli occupanti delle strutture politiche e giudiziarie, la frammentazione del territorio, è l’esempio paradigmatico della natura illegale e terroristica della “guerra globale preventiva” contro il global terrorism.

Dicembre 2004 — Report of the High-level Panel on Threats, Challenges and Change dell'Onu

- * *whenever the Security Council deliberates about “whether to authorize or endorse the use of military force,” **it should utilize “five basic criteria of legitimacy”:***
 - * **(a) Seriousness of threat.** Is the threatened harm to State or human security of a kind, and sufficiently clear and serious, to **justify** *prima facie* the use of military force? In the case of internal threats, does it involve genocide and other large-scale killing, ethnic cleansing or serious violations of international humanitarian law, actual or imminently apprehended?

Dicembre 2004 — Report of the High-level Panel on Threats, Challenges and Change dell'Onu

- ✱ **(b) Proper purpose.** Is it clear that the primary purpose of the proposed military action is to halt or avert the threat in question, whatever other purposes or motives may be involved?
- ✱ **(c) Last resort.** Has every non-military option for meeting the threat in question been explored, with reasonable grounds for believing that other measures will not succeed?

Dicembre 2004 — Report of the High-level Panel on Threats, Challenges and Change dell'Onu

- * **(d) Proportional means.** Are the scale, duration and intensity of the proposed military action the minimum necessary to meet the threat in question?
- * **(e) Balance of consequences.** Is there a reasonable chance of the military action being successful in meeting the threat in question, with the consequences of action not likely to be worse than the consequences of inaction?

Dicembre 2004 — Report of the High-level Panel on Threats, Challenges and Change dell'Onu

- * **(a) Seriousness of threat.**
- * **(b) Proper purpose.**
- * **(c) Last resort.**
- * **(d) Proportional means.**
- * **(e) Balance of consequences.**

Dicembre 2004 — Report of the High-level Panel on Threats, Challenges and Change dell'Onu

- * (a) Seriousness of threat.-> *injuria*
- * (b) Proper purpose.-> *recta intentio*
- * (c) Last resort.-> *extrema ratio*
- * (d) Proportional means.-> *modus bellandi*
- * (e) Balance of consequences. > *victoria certa*